Contro i tentativi di sabotare i provvedimenti legislativi urgenti

I comunisti chiedono che l'ARS attui tutto il programma di fine legislatura

In apertura della seduta il compagno De Pasquale ha illustrato le proposte del PCI: consultazione di tutti i partiti sulla data delle elezioni regionali e riunione della conferenza dei capigruppo per un rendiconto degli impegni da portare a termine - Le leggi che occorre approvare subito

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Occorre che l'ARS sia messa in grado di varare le leggi più attese che figurano nel programma di fine legislatura: a questo fine il PCI propone tutta una serie di misure da condurre in porto con il metodo dell'intesa tra le forze democratiche, per scongiurare la tentazione ad improvvisi ed unilaterali colpi di mano: consultare tutti i partiti, anche quelli che non sono presenti all'ARS, ma che intendono partecipare alla competizione elettorale, sulla data delle prossime elezioni regionali; e che la conferenza dei capigruppo dell'assemblea faccia un rendiconto particolareggiato a tutti i siciliani sugli impegni legislativi da porre in essere da qui alla chiusura dell'ARS.

Sono queste le proposte contenute in un intervento, pronunciato stamane a Sala d'Ercole, dal presidente del gruppo parlamentare comunista all'ARS compagno on. Pancrazio De Pasquale, in apertura della seduta della assemblea. Ieri sera la seduta, che avrebbe dovuto essere dedicata alla discussione ed all'esame della legge di riforma dei Consigli di amministrazione degli enti regionali — un altro importante punto dell'accordo di fine legislatura — è stata praticamente «bruciata» per effetto delle cause concomitanti di alcune assenze dai banchi della maggioranza e dell'ostruzionismo missino.

Giunti alla stretta finale del lavoro d'aula — ha detto De Pasquale — tali episodi finiscono per alimentare l'azione di sabotaggio condotta dai fascisti, sollevando la necessità di una diversa organizzazione dei lavori dell'assemblea che permetta in questa fase il massimo di produttività. Non ci è consentito — ha proseguito De Pasquale — procedere alla cieca, magari con la riserva mentale, per qualcuno, di un colpo di mano con cui chiudere all'improvviso la legislatura ed andare alle elezioni regionali, un fatto questo che investirebbe direttamente tanto la responsabilità politica del presidente della Regione, Bonfiglio (che ha il compito di emanare il decreto delle elezioni) quanto quella del presidente della assemblea, Fasino (che deve chiudere la sessione attualmente in corso).

Se si dovesse procedere in questa maniera — ha ammonito il capogruppo comunista — si tratterebbe di una manifestazione di disprezzo per il metodo dell'accordo tra le forze democratiche sulle questioni essenziali. In primo luogo De Pasquale ha sollevato la questione della data delle elezioni regionali: la fissazione di esse per il 13 giugno è stata fatta dalla Giunta — ha ricordato — in una situazione politica diversa: ora essa si pone in termini alquanto differenti, ha rilevato De Pasquale il quale ha proseguito sottolineando come «sarebbe inopportuna una commisione tra argomenti così diversi» come un eventuale referendum sull'aborto, ed i problemi che sorgerebbero per raccordare le elezioni siciliane con quelle generali, nel caso che queste vengano anticipate (tra l'altro, com'è noto, per le elezioni politiche si vota per due giorni di seguito, mentre per quelle siciliane i seggi rimangono aperti per una sola giornata).

In questa situazione — ha proseguito il presidente del gruppo comunista — la data delle elezioni non può essere considerata da nessuno un «fatto privato». Essa dovrà essere concordata tra tutti i partiti. Da qui la richiesta di un incontro tra il presidente della Regione, Bonfiglio, i segretari regionali dei partiti o, in subordine, i capigruppo dell'ARS per discutere il problema.

Per quanto riguarda i lavori dell'assemblea, De Pasquale ha elencato le leggi che secondo il gruppo comunista bisogna fare prima della chiusura: il provvedimento per i piani quadriennali degli enti regionali, la legge per i Comuni siciliani, quella per l'editoria, quella per i libri di testo, oltre alle leggi che figurano già all'ordine del giorno. L'assemblea — è questa, in sostanza, la proposta comunista — non deve chiudere se prima queste leggi non saranno fatte. «Niente di strano — ha proseguito De Pasquale — se l'ARS rimanesse aperta fino alla vigilia delle votazioni. Noi chiediamo, invece, ha proseguito, che si stabilisca con precisione che cosa fare ed entro che tempi, in una apposita riunione della conferenza dei capigruppo, i cui risultati vengano resi di pubblico dominio».

Questa mattina è proseguita la discussione generale della legge di riforma dei consigli di amministrazione degli enti regionali. La legge prevede lo scioglimento degli attuali Consigli di amministrazione e la ricostituzione degli organismi su criteri di qualificazione e competenze: i presidenti degli enti saranno scelti tra persone che abbiano rilevanti competenze in materia economica, finanziaria e industriale, e per aver svolto attività scientifiche, professionali ed amministrative in modo da tagliar corto con l'esperienza scandalosa dei **clan** clientelari dei Verzotto e dei Terranova e con la gestione parassitaria dell'Espi, tutti fatti derivanti dai criteri di lottizzazione finora imperanti.

All'Assemblea siciliana

Mozione PCI impegna il governo ad attuare la riforma burocratica

Congelata da 4 anni per l'inerzia clientelare dell'esecutivo - Deludente replica dell'assessore Aleppo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Il governo regionale siciliano è stato impegnato da una mozione comunista alla attuazione della riforma burocratica, varata quattro anni addietro, ma congelata dalla inerzia clientelare dell'esecutivo.

Le disposizioni contenute nel documento varato dalla assemblea riguardano: l'impegno del governo a procedere immediatamente alla verifica dello stato di attuazione della legge ed a riferirne all'Ars; ad accelerare al massimo il procedimento di emanazione del regolamento di esecuzione della riforma; ad intervenire nei confronti degli organi di controllo per eliminare ogni ulteriore remora alla registrazione dei provvedimenti sul recupero della «anzianità di servizio» in modo da risolvere i nodi prodotti da un recente intervento della Corte dei Conti; a presentare all'Ars proposte di legge volte a dare attuazione all'accordo sindacati-governo stipulato nel 1973-1974.

Le norme dell'accordo che sono rimaste inattuate riguardano la contrattazione triennale del trattamento dei dipendenti, il recepimento dello statuto dei lavoratori, il riconoscimento dei servizi e i passaggi di qualifica per il personale sfornito di titoli di studio: il governo non ha adottato i provvedimenti amministrativi che si rendevano necessari, nè ha portato all'esame dell'assemblea le proposte di legge relative.

La mozione censura il carattere «distorto e clientelare» della gestione della cosa pubblica da parte del governo della Regione che ha portato a questi ritardi e contraddice le dichiarazioni rese ieri a Sala d'Ercole dallo assessore alla presidenza, Aleppo, nel corso del dibattito, secondo cui la crisi degli uffici regionali dipenderebbe da «cause oggettive». I disservizi sono riconducibili — si afferma invece nel documento — alla mancata attuazione della legge di riforma ed alla conseguente inattività degli organi e degli istituti che la legge ha previsto a garanzia del corretto, tempestivo e democratico funzionamento della pubblica amministrazione regionale.

Deludenti sono apparsi pure i riferimenti dell'assessore alle recenti denunce dei casi dei dipendenti «imboscati» fatte dal gruppo comunista con apposite interpellanze: Aleppo si è limitato ad annunciare che il governo ha recentemente emanato alcune circolari per il rispetto degli orari di lavoro ed ha cercato di attenuare la denuncia sulla vastità del fenomeno, richiamandosi allo «spirito di sacrificio» della categoria, ma senza scavare sulle cause reali del fenomeno e cioè sull'infeudamento della pubblica amministrazione da parte dell'esecutivo e dei gruppi della maggioranza.

In seguito alla discussione e alla approvazione della mozione il gruppo comunista ha presentato un disegno di legge (primo firmatario il compagno De Pasquale) col quale viene proposta una nuova normativa per consentire il recupero dell'anzianità.

Da parte della IPO-GEPI

Oggi la consegna delle lettere di assunzione ai lavoratori della ex SELPA

CAGLIARI, 21

Il Consiglio di fabbrica della ex Selpa ha convocato una assemblea generale delle maestranze della fabbrica di lavorazioni plastiche per domani mattina nei locali della Camera del lavoro in viale Monastir. L'assemblea è stata convocata perché la IPO-GEPI ha comunicato al Consiglio di fabbrica che domani sarà a Cagliari un funzionario della società per consegnare a tutti i lavoratori la lettera di assunzione della IPO (Iniziative promozione occupazione). La consegna delle lettere di assunzione consentirà alla IPO di far richiesta di cassa integrazione guadagni, per i lavoratori della ex Selpa mettendoli in condizione di percepire il salario. Nel convocare l'assemblea il Consiglio di fabbrica ha invitato i 400 lavoratori della ex Selpa a portare per la vidimazione i libretti Inam.

La procedura della IPO-GEPI ha dato praticamente avvio alla soluzione faticosamente raggiunta per il fallimento della società «Selpa» (Società europea lavorazioni plastiche ed affini). Lo stabilimento verrà rilevato dalla società «PLASA», costituita dalla Gepi e dalla Sir.

Assemblea degli eletti PCI nelle Comunità montane della Sicilia

L'assemblea degli eletti comunisti nelle comunità montane della Sicilia si terrà sabato 24 aprile alle ore 16,30 nel salone del comitato regionale (via Mariano Stabile, 216). La relazione, sul tema «Le comunità montane devono funzionare per l'autonomia e lo sviluppo economico delle zone interne dell'isola» sarà tenuta dal compagno on. Vito Giacalone, del direttivo regionale. Concluderà i lavori il compagno on. Giorgio Bettiol, presidente della consulta nazionale delle comunità montane.

Per la carenza d'acqua

A Lipari il monocolore dc si dimette dopo la protesta

MESSINA, 21.

La grave carenza d'acqua e le vicende legate alla costituzione della Comunità montana hanno fatto precipitare a Lipari gli avvenimenti politici costringendo il sindaco e la giunta (un monocolore democristiano) a rassegnare le dimissioni. Sintomaticamente la crisi del più grosso Comune delle isole Eolie è scoppiata poche ore dopo l'ultima manifestazione di protesta di lavoratori e giovani.

L'acqua a Lipari e nelle rimanenti sei isole dell'arcipelago manca d'estate quando si registra un consistente afflusso di turisti ma il fabbisogno è insufficiente anche d'inverno per gli stessi abitanti. In questi ultimi giorni poi la situazione si è aggravata per l'assenza di una delle due navi cisterne della società che ha in appalto il rifornimento idrico, essendo entrate in cantiere per riparazioni. Negli ultimi dieci giorni Lipari ha ricevuto solo 2250 metri cubi d'acqua contro gli oltre ottomila previsti dalla convenzione tra la società e il ministero della marina mercantile. Nel Comune di Leni l'acqua è arrivata solo dopo due settimane di estenuante attesa. A Malfi e a Santa Marina Salina invece si tira avanti con i pochi litri rimasti nei pozzi nella speranza di veder attraccare la nave cisterna.

La soluzione al drammatico problema sarebbe quella del dissalatore ma un progetto di sei miliardi è fermo per mancanza di finanziamento. La giunta di Lipari di fronte a questa pesante situazione, di cui la DC ha non irrilevanti responsabilità, ha dovuto dimettersi.

A Catania 5000 lavoratori in corteo

Cinquemila lavoratori per le vie di Catania hanno manifestato la loro protesta per il mafioso attentato di cui è rimasto vittima sabato scorso il segretario provinciale della FILLEA catanese compagno Domenico Cutugno, ferito a colpi di pistola da un killer. Tutto il settore dell'edilizia e delle fabbriche collegate ha scioperato per l'intera giornata, per un'ora si sono fermati i dipendenti del pubblico impiego, per mezz'ora i trasporti.

Il corteo è partito dalla sede della Camera del lavoro in via Crociferi; ha percorso via San Giuliano, via Plebiscito, via Etnea, fermandosi in piazza Manganelli per il comizio a cui hanno preso parte i compagni Luciano Piccolo della segreteria della Camera del lavoro di Catania, Francesco Dolce segretario provinciale della Federazione lavoratori delle costruzioni e Luigi Infuso, segretario regionale della stessa organizzazione.

La manifestazione ha rappresentato la risposta democratica di massa alla gravissima provocazione che ha toccato non solo i lavoratori dell'edilizia, ma tutta la cittadinanza democratica di Catania. Infatti, al corteo non c'erano solo edili, ma anche studenti, delegazioni di diverse fabbriche della zona industriale, impiegati, braccianti e anche una delegazione del circolo ACLI «Martin Luther King».

Allo sdegno e alla protesta sono state naturalmente affiancate le parole d'ordine del lavoro e dell'occupazione. Lavoro per migliaia di disoccupati nel settore edile con l'utilizzazione di fondi disponibili per la costruzione di opere pubbliche: 70 miliardi risultano del resto già stanziati per la realizzazione di case popolari nei quartieri Librino, San Giovanni e Trappedo.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione.

Rievocate alla Regione le tappe della lotta contro il nazifascismo

L'eroica Resistenza dell'Abruzzo

Approvata da tutti i gruppi democratici la legge per un Istituto di storia dal fascismo alla Liberazione - Gli interventi - «E' possibile e doveroso ritrovare oggi l'unità che permise la sconfitta della dittatura» - Rafforzare le istituzioni democratiche del Paese

Nostro servizio

L'AQUILA, 21

La legge costitutiva dell'Istituto abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, è stata approvata stamane in una solenne riunione del Consiglio regionale d'Abruzzo alla quale hanno presenziato numerose autorità prime fra tutte le rappresentanze delle associazioni partigiane e dei perseguitati politici antifascisti.

Aprendo la seduta il presidente Russo ha sintetizzato il significato della solenne convocazione dell'assemblea regionale a 4 giorni dalla ricorrenza del 25 aprile, festa della Liberazione nazionale, affermando che l'Istituto creato dalla Regione non vuole essere solo un riconoscimento ed un omaggio ai 9 mesi di lotta delle nostre popolazioni contro le bande fasciste e l'occupazione nazista, ma intende valorizzare un patrimonio storico, ideale e culturale quale cemento con il quale vanno consolidate le strutture democratiche del nostro Paese.

Ricca e densa di riferimenti storici e di valutazioni politiche è stata la relazione che il compagno Franco Cicerone ha svolto a nome della seconda Commissione consiliare. Egli ha ricordato innanzitutto come le forze regionaliste, democratiche e antifasciste che hanno concordato sulla esigenza di dotare l'Abruzzo di un Istituto che ricordi, valorizzi e organizzi iniziative intorno ai valori della Resistenza, si sono ispirate sia ai principi sanciti nella Costituzione repubblicana che dalla Resistenza è nata, sia allo Statuto regionale che definisce l'impegno di far rivivere nella realtà abruzzese il grande patrimonio ideale della Resistenza.

Il compagno Cicerone, quindi, ha richiamato all'attenzione del Consiglio e delle rappresentanze intervenute, il particolare contributo dato dalle genti d'Abruzzo alla Resistenza e alla guerra di liberazione. Sono stati ricordati fatti tragici ed eroici della lunga occupazione nazifascista, i massacri e le stragi contro inermi popolazioni colpevoli di non appoggiare i piani degli invasori o di prestare aiuto ed assistenza ai partigiani e ai prigionieri fuggiti dai campi di concentramento. E ancora una volta sono stati citati i fatti e le figure dell'antifascismo abruzzese di cui si occupò il tribunale speciale: gli eccidi di Capistrello, Pietranzieri, Filetto, Onna; la fucilazione dei 9 martiri aquilani, dei giovani di Teramo e di Chieti; l'eroico sacrificio dei martiri lancianesi; le 15 medaglie d'oro che stanno a testimoniare la partecipazione dell'Abruzzo alla liberazione del paese. «Occorre coordinare notizie, testimonianze, documentazioni, dati storici, saggi, volumi, affinchè possano far fede del contributo di sacrificio e di sangue date dall'Abruzzo alla lotta di liberazione — ha concluso il compagno Cicerone — ed è questo un impegno di grande valore morale, ideale, educativo che può concorrere alla formazione democratica, innanzitutto dei giovani.

Tutti i gruppi dell'arco costituzionale (due neofascisti, allontanandosi dall'aula, hanno dato prova di quanto squallore culturale e ideale li circonda) sono intervenuti nel dibattito con grande passione ideale e grande sensibilità democratica. Il rappresentante del PSDI, Jafolla, ha parlato della sua personale partecipazione alla guerra di liberazione come momento di maturazione democratica; Falconio, capogruppo della DC, ha sottolineato che la testimonianza di oggi conferma il valore della decisione della Regione Abruzzo di porre a base dello sforzo di affrontare i problemi gravi della realtà regionale il retaggio ideale che ci viene dalla Resistenza; Camilli, del PSI, ha messo in rilievo il fatto che, con la costituzione dell'Istituto, non si vuole solo raccogliere documenti e testimonianze, ma organizzare delle attività perchè gli ideali della Resistenza siano presenti nell'impegno di oggi; per il PRI ha parlato l'assessore Memmo, il quale ha insistito perchè il momento che vede concordi le forze antifasciste nel deliberare la creazione dell'Istituto per la Resistenza, si riproduca nell'impegno per uscire dalla profonda crisi che travaglia il paese.

Particolarmente ampio ed incisivo è stato l'intervento che il compagno D'Alonzo, a nome del gruppo comunista, ha pronunciato prima che il presidente della giunta, Spadaccini, si associasse alla iniziativa delle forze democratiche. Il compagno D'Alonzo ha messo in rilievo, innanzitutto, la dimensione e la portata storica della partecipazione popolare alla Resistenza ed ha aggiunto come la azione dei partiti antifascisti per una educazione democratica di massa costituisce uno dei contributi più preziosi per la salvaguardia e il rafforzamento delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Esaurito il dibattito generale, il consiglio è passato all'esame particolareggiato della proposta di legge la quale è stata approvata con il voto unitario di tutti i partiti antifascisti.

Romolo Liberale

Un particolare dei funerali delle vittime dell'eccidio nazifascista delle Casermette a L'Aquila. Questo drammatico episodio è tutti i martiri antifascisti abruzzesi sono stati ricordati nel corso della solenne riunione di ieri del Consiglio regionale.

Per le opere irrigue

Puglia: sedici miliardi da spendere subito e bene

Le opere programmate - Successo delle lunghe e dure lotte condotte dalle popolazioni

Dalla nostra redazione

BARI, 21

Comincia finalmente a concretizzarsi per la Puglia il decreto anticongiunturale del 13 agosto 1975 in base al quale venivano destinati 275 miliardi per opere di completamento ed adeguamento funzionale di impianti irrigui pubblici per i quali erano già pronti i progetti esecutivi. Di questa somma alla Puglia sono stati destinati 16 miliardi, parte dei quali devono essere spesi direttamente dalla Regione e parte dal ministero dell'Agricoltura, in base al discutibile criterio dei burocrati ministeriali — che devono giustificare l'esistenza ancora di una Direzione generale per la bonifica — di gestire parte degli stanziamenti che devono essere invece tutti gestiti dalle Regioni.

Questo come questione di principio. Ora il problema è quello che gli enti interessati (Ente irrigazione di Puglia ed i vari Consorzi) si diano da fare per appaltare subito le opere cercando di superare nel più breve tempo possibile tutti gli intralci burocratici. Le opere riguardano il completamento dell'impianto irriguo alla sinistra del Bradano con la costruzione di vasche di stabilizzazione delle acque derivanti dal serbatoio di San Giuliano e che interessano il comprensorio di bonifica di Stornara e Tara in provincia di Taranto e l'impianto irriguo del subcomprensorio Bradano Galasso.

L'importo previsto per tali opere è di 4 516 milioni, cui si aggiungono altri 402 milioni per opere minori di sollevamento dell'acqua dal Bradano nei casi di emergenza, cioè quando si manifestano periodi di prolungata siccità nel corso della stagione irrigua.

Altre opere riguardano il comprensorio di bonifica della Fossa premurgiana e in particolare i Comuni di Gravina ed Altamura con la costruzione di una diga sul torrente Saghoccia e la realizzazione della relativa rete di distribuzione, per una spesa complessiva di L. 3 129 milioni. Ancora nel Barese, l'Ente irrigazione realizzerà impianti collettivi di irrigazione, negli agri di Conversano, Noci, Casamassima, Mola e Terlizzi per una spesa complessiva di L. 2 421 milioni.

In provincia di Foggia, nei comprensori della Capitanata e del Gargano, le opere finanziate riguardano l'adeguamento dell'impianto irriguo in agro di Lesina e gli impianti irrigui derivati dalle sorgenti ubicate nei territori di Rodi Garganico e Vico del Gargano, per una spesa complessiva di 1 970 milioni di lire.

Una serie di importanti opere irrigue verranno realizzate anche nel Salento a cura dei Consorzi di bonifica di Ugento e dell'Arneo. Esse riguardano gli impianti collettivi di irrigazione nei territori di Scorrano, Maglie, Parabita, Tuglie, Melissano, Racale, Neviano, Guagnano, Salice, Galatina e Galatone (in provincia di Lecce) e di Avetrana e S. Marzano (in provincia di Taranto). La spesa disponibile per tali opere ammonta a 2 350 milioni di lire. Opere minori ed integrazione prezzi riguardano un'ulteriore spesa di circa 1 200 milioni di lire.

Non sono questi risultati calati dal cielo, ma il frutto delle lotte dei braccianti e dei contadini pugliesi che si battono per un'agricoltura moderna e quindi per una maggiore disponibilità di acqua per incrementare la produzione.

Le organizzazioni bracciantili continuano a porsi con sempre maggior forza il problema dell'utilizzazione dell'acqua che trova subito un aggancio con l'iniziativa più generale di queste organizzazioni per imporre alle grosse aziende la presentazione dei piani colturali in cui vi siano precisi impegni di trasformazione e di diversificazione produttiva insieme al rispetto del salario contrattuale e delle qualifiche.

i. p.

il dito nell'occhio

Alla bottega del sesso

Apprendiamo dalla stampa sarda che la stagione di prosa — dopo l'assaggio della imbacuccata «Donna del mare» di Lydia Alfonsi, per altro disertata dal pubblico, quello cagliaritano in modo particolare — continuerà nei prossimi giorni con una commedia sexy dove vedremo una «vietatissima» Lia Tanzi, attrice delle nuove leve e pertanto freschissima, passeggiare in scena dal principio alla fine con tutte le sue splendenti nudità.

La presenza di una ragazza nuda (ha indosso solo un paio di mutandine, informano le cronache) è senza dubbio gradevolissima. Ma bisognerebbe ricordare agli organizzatori («uomini di cultura», ci tengono a farlo sapere) che il teatro vero non deve essere scambiato per un varietà spinto. Soprattutto chi si vanta di essere un alfiere della emancipazione femminile, come fa a scambiare la donna non diciamo per un oggetto, ma addirittura per una ciabatta? Se questo è teatro di alto livello culturale, bisogna pur ammettere che siamo caduti molto in basso.

Si domanda se non c'è proprio modo di offrire altro che questi motivi con le solite lagne sulle pene d'amore di sesso. Una organizzazione di bottegai (che cos'è se non bottega la commedia tutta sesso a 6 mila lire?) che fa di tutto per instupidire il pubblico, si sorprende poi se non tutti ci stanno a farsi rimbecillire o a essere scambiati per «guardoni». In fondo, ha ragione di stupirsi. E' un miracolo di vittoria dell'intelligenza e della coscienza. Oppure una prova che le tette al vento non sono più uno specchietto per le allodole.

Il teatro è un'altra cosa: rischio, cultura, bomba buttata al vento in un collettività per chiamarla a riflettere, a prendere posizione.

Adesso fanno sbarcare in Sardegna «Masaniello», nel tentativo di risalire la china. Insomma il cartellone-supermarket viene aperto ai «rossi». E' una alternativa che viene considerata «valvola di sfogo», magari utile per avere i contributi regionali (50 milioni sollecitati a voce e per iscritto), usato come carta, viene Porero «Masaniello»: beffato e ucciso due volte, tra morbosi compiacimenti e biechi compromessi.

Non è necessario che i fautori della stagione di prosa precisino i propri intenti. Dalla merce che espongono, si capisce dove intendono parare. Esattamente a quel negozio che fa affari con la biancheria intima femminile e casacche per i ragazzi che giocano alla rivoluzione.

SICILIA - A Barcellona e nei centri dell'entroterra per l'occupazione

TUTTO FERMO OGGI IN 15 COMUNI

Lo sciopero generale è stato indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL - Centinaia di licenziamenti nelle industrie di produzione delle parrucche - Nelle zone rurali mancano l'acqua, le fognature e le strade

MESSINA, 21

Tutte le attività si fermeranno domani a Barcellona e in altri 14 comuni della zona circostante e dell'entroterra per uno sciopero generale per l'occupazione e lo sviluppo proclamato dalla Federazione sindacale CGIL CISL UIL. Lo sciopero interessa una popolazione di almeno 80 mila abitanti della vasta fascia della provincia di Messina priva di insediamenti industriali di grande rilievo (le poche fabbriche esistenti occupano non più di 500 persone). Ma il quadro complessivo del settore industriale si presenta ancora più preoccupante: negli ultimi anni si è assistito al fallimento di decine di piccole aziende come nel settore delle parrucche, dove sono state licenziate almeno duemila donne. Non è migliore la situazione nel settore agricolo e zootecnico: gli occupati sono diminuiti sensibilmente mentre la produzione ha dovuto cedere il passo all'importazione estera. Intere zone prima coltivate sono adesso terre deserte.

E' una situazione difficile che rischia di aggravarsi ulteriormente se non si corre ai ripari. Molti aspetti hanno concorso a determinare l'abbandono delle terre coltivate: il sottosalario, le case malsane. Nelle zone rurali manca l'acqua, la fognatura, la strada, in alcune zone persino la luce. Nella manifestazione di domani i sindacati lanciano un programma di rinascita e di sviluppo.

Le proposte riguardano in primo luogo gli interventi nell'agricoltura. In particolare per la forestazione i sindacati chiedono che si intervenga con decisione in modo da utilizzare subito i miliardi stanziati che consentirebbero l'assunzione di centinaia di braccianti ancora senza lavoro. Inizio di opere di difesa del suolo e l'occupazione stabile nel settore. Inoltre i sindacati chiedono che si spendano subito gli 800 milioni già stanziati per la costruzione di una centrale ortofrutticola.

Ancora i sindacati con lo sciopero di domani chiedono che si attuino subito le leggi regionali in materia del nocciuolo e dell'agrumicoltura e che si approvi subito la legge per la trasformazione della colonia e mezzadria in affitto.

L'appello che i sindacati hanno rivolto alle forze politiche e democratiche di Barcellona e del circondario è di partecipare compatti alla manifestazione nel quadro più ampio della vertenza che tutta la provincia di Messina ha ormai aperto da diversi mesi con lo Stato e con la Regione.

Neanche ieri è uscito «Tuttoquotidiano»

CAGLIARI, 21

«Tuttoquotidiano» non è uscito ancora oggi, stavolta per mancanza di carta. Il comitato di agitazione dei dipendenti della società Sedis — composta dal consiglio di fabbrica e dal comitato di redazione — ha diramato un comunicato nel quale si afferma tra l'altro che «la società editrice non ha provveduto a garantire i mezzi idonei per la pubblicazione».

Della grave circostanza, il comitato di agitazione ha informato l'Associazione stampa sarda, le organizzazioni sindacali dei poligrafici e la Federazione Cgil Cisl Uil.

Sulla situazione di crisi alla Sedis ha preso posizione la Federazione di Sassari del Partito Sardo d'Azione.